



◆ Molte questioni restano aperte tra i due Paesi  
E negli Usa si apre un lunghissimo anno elettorale  
Il presidente: Eltsin ha smantellato il comunismo

## Casa Bianca sorpresa «Ma Putin ha iniziato bene»

Clinton non parla della guerra caucasica  
I repubblicani insistono: basta soldi alla Russia

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Forse il solo a tirare un respiro di sollievo è stato il candidato democratico alla Casa Bianca Gore visto che per lui la presenza di Eltsin al Cremlino si era fatta via via più imbarazzante dopo gli scandali finanziari e la scelta di procedere in Cecenia per mano militare. Ma non più di tanto. Le dimissioni di Eltsin e il passaggio del testimone a Putin segnano anche la fine di una lunga stagione della politica estera americana che all'incertezza su chi arriverà alla Casa Bianca aggiunge l'incertezza sul profilo della politica estera dell'altra grande potenza mai come oggi così distante da quello che l'Occidente avrebbe desiderato. Ed è curioso come l'anno si apra con Stati Uniti e Russia alle prese con un ricambio alle due presidenze, che c'è da garantirsi non sarà proprio di facciata comunque vadano le cose a Washington e a Mosca. Clinton ha accuratamente evitato di entrare nel merito delle relazioni Usa-Russia perché avrebbe dovuto parlare esplicitamente della guerra in Cecenia di cui Putin è il principale architetto. E vero che è stato il capo del governo russo a gettare acqua sul fuoco dopo le brucianti dichiarazioni di Eltsin («Clinton ha dimenticato che la Russia è una grande potenza che possiede un arsenale nucleare»), a battere recentemente la pista della seduzione dell'ex nemico annunciando che per la Russia è tempo di ratifi-

care gli accordi Start II sul controllo degli armamenti affossati da anni dal parlamento. Ieri Clinton ha passato dieci minuti al telefono con il nuovo capo del Cremlino, Vladimir Putin, per poi dire: «Ha cominciato bene». Il presidente si è congratulato con l'erede di Eltsin, gli ha fatto gli auguri per il nuovo anno e ha discusso sulle questioni «calde» che nell'ultimo anno hanno reso le relazioni tra Mosca e Washington piuttosto traballanti. «Siamo sempre d'accordo sulle

**■ DUE COLLOQUI**  
Clinton ha parlato con Putin e Eltsin  
«Rimaniamo d'accordo sulla sostanza»

questioni di sostanza», avrebbe detto Clinton. Ma tutto farebbe pensare che l'ex colonnello del Kgb disponga di tutte le capacità per muoversi, scioltezza negli affari di Stato internazionali, ma anni e anni di abitudine al camaleontismo politico di Eltsin, che alla fine è quasi sempre tornato a Canossa abbracciando il suo amico Clinton, hanno colto di sorpresa l'amministrazione americana la cui politica nei confronti di Mosca è ormai sotto bersaglio quotidiano al Congresso innanzitutto per gli aiuti del Fondo Monetario e poi per la Cecenia. Ora sono molto più forti gli argomenti repubblicani all'insegna del non più un soldo a Mosca se i soldati russi sparano in Cecenia, una politica che ricor-



Il presidente americano Bill Clinton e quello russo Boris Eltsin negli Stati Uniti nel dicembre 1995

Wilking / Reuters

da più il «containment» degli anni successivi alla guerra mondiale che non l'«engagement» del post guerra fredda. In qualche modo, anche Clinton è risultato un ostaggio di Eltsin e delle brusche rettifiche politiche degli assetti moscoviti essendo enorme il potere di ricatto derivante dall'«avere, appunto, «too nuke to fail», troppe testate nucleari per fallire. Le parole di oggi possono essere

soltanto formali. Clinton ha ricordato che con Eltsin il comunismo è stato smantellato, è stato costruito un nuovo sistema istituzionale democratico, che a lui Boris piaceva perché «è sempre stato molto schietto, ha sempre fatto esattamente ciò che diceva». Tra i due c'è stata una telefonata di venti minuti, Eltsin gli ha confermato che la Russia non cambia strada, che la democrazia in Russia è una

Karpukhin / Reuters

## Gates, ex capo della Cia «Boris voleva l'immunità»

WASHINGTON Secondo l'ex capo della Cia Robert Gates le dimissioni del presidente russo Boris Eltsin sono state in parte provocate dall'impegno del suo successore Vladimir Putin di proteggerlo da un processo per corruzione. In un'intervista all'agenzia di stampa americana «Up» Gates ha detto che l'annuncio a sorpresa dell'altro ieri sarebbe derivato dalla convinzione di Eltsin che Putin concederà «protezione politica» a lui e alla sua famiglia. «Uno dei fattori era il desiderio di avere la protezione di Putin, non solo per lui ma anche per la sua famiglia», ha detto Gates citando «la paura che qualcuno lo mandasse in prigione» tra i motivi dell'addio di «Corvo Bianco» al Cremlino. La famiglia di Eltsin è stata coinvolta nello scandalo della Bank of New York che avrebbe riciclato miliardi di dollari usciti illegalmente dalla Russia. «Penso che fosse molto preoccupato della possibilità che lui o membri della sua famiglia finissero sotto inchiesta per corruzione», ha detto Gates. Dopo una lunga carriera nell'intelligence degli Stati Uniti, Gates è stato capo della Cia durante l'amministrazione Bush fino al 1993.

R. Es.

acquisizione dalla quale non si torna indietro e che le relazioni con gli Usa restano centrali per la politica di Mosca. L'unica cosa che non si capisce è Clinton sia stato avvertito prima o dopo l'annuncio delle dimissioni.

Alla Casa Bianca si trova anche qualche ottimista anonimo tra i personaggi di seconda o terza fila che elaborano le strategie con il consigliere per la sicurezza nazio-

nale Samuel Berger. Si sostiene addirittura che le «chances» di passi avanti sui negoziati per il trattato sul controllo delle armi nucleari sono molto probabili quantomeno perché la Russia avrà un leader in grado di trattare con la massima autorità sulla proposta americana di modificare gli accordi dei primi anni '70. Ma gli ultimi contatti a Mosca del numero 2 al Dipartimento di Stato Strobe Talbott non

sono andati bene e Putin si è dimostrato freddo sulle richieste americane di riforme economiche strutturali, dell'ulteriore espansione della Nato e di più stretti controlli sull'esportazione di tecnologia militare russa. La crisi cecena è molto più che uno sfondo, gli Usa hanno mantenuto sostanzialmente un profilo basso e questa non è una posizione che possa reggere molto a lungo.

Nell'ultimo incontro con Clinton a Oslo (il primo avvenne a Auckland in Nuova Zelanda), Putin arrivò senza appunti e parlò con precisione di tutti gli argomenti con una capacità impressionante di sintesi e chiarezza. Samuel Berger lo conosce da quando Putin era vicesindaco di San Pietroburgo e quando diventò consigliere per la sicurezza. Pochissimo per comprendere le caratteristiche del personaggio. A Washington ci si disperde su questi dati per non ammettere che la preoccupazione sugli sviluppi politici a Mosca è reale. Basti pensare alle strategie recentemente abbozzate da Putin, messaggi precisi all'interno quanto all'esterno: la difesa (che poi è di Primakov) di un «triangolo strategico» Russia-Cina-India, le relazioni con Iran e Irak per la cooperazione militare e nucleare, la difesa, di un cammino proprio di sviluppo economico» fondati su tre valori: patriottismo, potere dello Stato e religione. Lo scenario più probabile è l'affermazione di un capitalismo di Stato e di una nomenklatura che alimenteranno una politica estera piuttosto aggressiva.

### EUROPA

## Prodi e Chirac: «Ora si fermi la guerra contro i civili ceceni»



Prodi è più entusiasta  
Tony Blair  
«Con il presidente uscente la Russia più vicina all'Occidente»

///

La reazione istituzionale dell'Europa ai cambiamenti al Cremlino è affidata a Romano Prodi. Il presidente della Commissione Europea ha inviato un messaggio di felicitazioni al presidente ad-interim russo Vladimir Putin ma gli chiede di «fare tutto il possibile per mettere fine al più presto alle ostilità in Cecenia» e di rispondere «alla legittima preoccupazione della comunità internazionale per la situazione della popolazione civile per il rispetto dei diritti umani nel Caucaso del Nord». Prodi si dice «convinto che la Russia porterà a buon fine la transizione democratica verso una nuova presidenza» e esprime la sua speranza che Bruxelles e Mosca rafforzino i loro legami.

Il rappresentante della diplomazia europea Javier Solana ha sottolineato «il ruolo svolto da Eltsin nel corso degli ultimi anni come fattore di stabilità». Eltsin, secondo Solana, «ha fatto della Russia un partner più vicino all'Occidente e ha avuto un ruolo centrale nella transizione della Russia verso la democrazia e l'economia di mercato, in circostanze molto dif-

ficili». Sulla guerra in Cecenia torna, in una lettera, il presidente francese Jacques Chirac ha riconosciuto «il ruolo storico» che il presidente russo Boris Eltsin ha giocato «perché la democrazia mettesse radici in Russia» e perché il Paese «si impegnasse nelle riforme politiche ed economiche». Chirac ha anche scritto al neo-presidente ad interim Vladimir Putin, invitandolo «ad operare per il ritorno della pace», con un riferimento alla situazione in Cecenia. Chirac auspica che gli orientamenti della politica russa in materia di democrazia, di riforme e di apertura «siano confermati nei mesi e negli anni a venire, specie al momento delle prossime elezioni presidenziali».

Interrogato dai giornalisti, il premier francese Jospin ha detto: «Per adesso, mi limito a constatare che le decisioni annunciate sono conformi alle regole costituzionali esistenti in Russia. Ora, si apre un periodo elettorale». Dopo che «la democrazia si sarà espressa a suo tempo, fra qualche mese, quale responsabile, legittimato dalle urne, sarà il nostro interlocutore». Un commento sulla nuova situazione in Russia viene dal ministro degli Esteri francese. Secondo Hubert Vedrine la politica russa non subirà «cambiamenti strategici». In un'intervista radiofonica, Vedrine ha affermato che «il vero cambiamento risale» all'ultimo presidente dell'Unione sovietica Mikhail Gorbaciov. Con Gorbaciov, «l'Urss e poi la Russia si sono impegnate in una politica che mi-

ra a lungo termine a farne un grande Paese moderno, attraverso una stretta cooperazione con i Paesi occidentali».

Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder ha esaltato il grande contributo che Boris Eltsin ha dato alla democratizzazione e all'apertura della Russia verso il mondo dell'esterno. «Il presidente Eltsin ha fatto uscire la Russia dal suo passato sovietico, dando un impulso decisivo allo sviluppo del paese», ha detto Schroeder aggiungendo: «Eltsin è un fautore dell'apertura politica della Russia». Il cancelliere sottolinea di aver accolto con «grande rispetto» la notizia delle dimissioni di Eltsin. Spero, aggiunge Schroeder, che il presidente ad interim «riesca ad accelerare il processo di riforme politiche e economiche» in Russia. «Per questo egli può contare sull'appoggio della Germania». Auspicando una «rapida fine» della guerra in Cecenia e delle sofferenze della popolazione civile, Schroeder sottolinea quindi come «la Germania e la Ue abbiano interesse a rapporti buoni e fruttuosi con la Russia», e si augura di incontrare presto Putin a Berlino.

Tony Blair ha reso omaggio a Boris Eltsin per il «ruolo cruciale giocato nella storia della Russia» e si è impegnato a «collaborare strettamente con il primo ministro Putin» nell'attesa delle presidenziali del prossimo marzo. «Boris Eltsin - ha detto il primo ministro laburista commentando le inattese e clamorose dimissioni del presidente russo - ha condotto il suo paese attraverso una difficile e dolorosa transizione dal comunismo alla democrazia e grazie alla sua leadership il mondo è più stabile e più sicuro». A giudizio di Blair varicatosi a Eltsin il merito di avere «in tutti i momenti critici rafforzato la strada della riforma e fatto della Russia un partner più vicino all'Occidente».

### ITALIA

## Da Roma auguri e cautele «La transizione non è finita»



Il plauso di Ciampi  
«Esprimo l'apprezzamento per il lavoro svolto dal presidente Eltsin»

///

ROMA «Desidero esprimere l'apprezzamento mio personale e del popolo italiano per l'impegno che ella ha posto, durante il suo mandato, per promuovere l'evoluzione del suo paese verso la democrazia e nel perseguire il dialogo tra le nazioni, in Europa e nel mondo». Così, dal Quirinale, il presidente Ciampi saluta Eltsin che se ne va, formulando anche l'augurio «che la collaborazione con l'Italia si sviluppi ulteriormente, quale contributo essenziale al consolidamento delle basi per la pace e la stabilità del nostro continente». E il capo del governo, Massimo D'Alema, in un messaggio a Putin afferma di confidare

«che l'amicizia tra i nostri due Paesi possa contribuire a rafforzare le condizioni di pace e di stabilità in Europa», invitandolo comunque a «condurre il conflitto che attualmente investe la Cecenia ad una rapida soluzione di pace, nel rispetto dei diritti umani, e che ponga fine anche alle sofferenze della popolazione civile». D'Alema si dice anche certo che con Putin «anche in questa

fase transitoria, la Federazione Russa proseguirà nella sua politica di consolidamento della democrazia, di riforme economiche e collaborazione internazionale».

La maggior parte dei commenti italiani, comunque, riguardano la controversia figura di Eltsin che ha appena abbandonato il Cremlino. E se parecchi lodano l'azione di «Corvo Bianco», molti altri non nascondono le tante «ombre» della sua presidenza, praticamente giunta al capolinea sull'onda dello scandalo dei fondi internazionali. «Il presidente Eltsin è stato tra i protagonisti di una drammatica, difficile, tutt'altro che conclusa, transizione del suo Paese», è l'opinione del ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Che però aggiunge: «Il bilancio di una simile transizione, straordinariamente complessa e senza precedenti, presenta ovviamente luci ed ombre, come mostrano i drammatici e sanguinosi avvenimenti in Cecenia. Ma è auspicabile - conclude - che esso abbia posto in modo irreversibile le basi di un ulteriore cammino verso la democrazia e verso la rinascita dell'economia russa».

Ricapitola Luigi Colajanni, responsabile per la politica estera dei Ds: «Dalla brutale estromissione di Gorbaciov alla fermezza nel reprimere il tentativo di colpo di Stato, dall'avvio di un sistema democratico alla gestione del potere, dallo scandalo dei fondi internazionali alla cooperazione per risolvere la crisi in Kosovo,

dalla firma di importanti trattati di riduzione delle armi nucleari alla guerra in Cecenia condotta in spregio dei diritti umani e delle sollecitazioni della comunità internazionale: quella di Eltsin è stata un gestione controversa. Certo è che la Russia non è sprofondata nel caos e di questo dovranno tener conto gli storici».

Parecchio più duro il commento di Armando Cossutta, leader del Pdc, secondo il quale «le dimissioni di Eltsin segnano, sia pure con immenso ritardo, la conferma del suo fallimento. Egli lascia un Paese alla deriva, con una crisi economica spaventosa e con un tenore di vita fra i più bassi della storia multisecolare della Russia. Inoltre, con una criminalità potentissima e diffusa». A giudizio di Cossutta, «lasciando il potere, in base alle norme costituzionali, al suo pupillo Putin, Eltsin confida di poter evitare i provvedimenti giudiziari nei confronti dei propri crimini sui quali è stata fatta calare da tempo una cappa di silenzio».

Secondo Antonio Martino, le dimissioni di Eltsin sono «un fatto positivo per la Federazione russa». Per l'ex ministro degli Esteri di Berlusconi «del resto Eltsin non sarebbe in grado, per le sue condizioni di salute, di reggere ancora le sorti della Russia. Dunque, visto il successo del partito centrista nelle ultime elezioni, è stato giusto cogliere il clima favorevole, che potrebbe cambiare nei prossimi mesi, e garantire continuità nel governo del Paese». E per un altro esponente di Forza Italia, il capogruppo in commissione Esteri Dario Rivolta, «va reso onore e riconosciuto ad Eltsin di essere riuscito, seppure con significative ombre, a pilotare un processo di transizione complicato, lo stesso che aveva provocato la resa di Gorbaciov, travolto dagli eventi».

